

SUI PASSAGGI ANTICHI

delle Alpi Occidentali

Nell'occasione in cui si compirono i lavori del Cenisio, o più precisamente del traforo del Colle di Fréjus, furono numerose le pubblicazioni di Memorie in ogni argomento che si riferisse a quei punti, ed in genere alla zona delle Alpi in cui si trovano. Nè gli scritti versarono soltanto in materia fisica, od in argomento moderno commerciale, militare o politico: essi versarono altresì sulla storia del Medio Evo, e su quella dell'antichità. Anzi varii amici si diressero a me chiedendo qual fosse la mia opinione circa le antiche comunicazioni in quella parte delle Alpi. In risposta a quelle domande io espongo adesso le persuasioni che in me lasciarono gli studj già fatti, segnatamente quelli, che diligenti e ripetuti io feci quando scrissi la mia *Storia dell' antichità*, che ho poscia riprodotto nella *Storia politica dell' antichità paragonata alla moderna* con molto maggiore sviluppo e meditazione più intensa delle condizioni di quei tempi, e delle grandi operazioni di guerra. In allora volli farmi saggio anche delle cognizioni altrui, ed esaminai tutti gli scritti di maggior fama, che fra noi, od all'estero, erano apparsi sugli antichi passaggi delle Alpi per stabilire la coincidenza, o la varietà dei punti di passaggio delle Alpi scelti da antichi condottieri, e segnatamente da Annibale, in confronto alle linee percorse da generali moderni, e particolarmente da Bonaparte, quando attraversò le Alpi per gettarsi sulle comunicazioni degli Austriaci, e vincere a Marengo. Devo dichiarare però che quella mole di scritti letterarj, militari, e talvolta archeologici, non mi ha mai giovato a precisione e chiarezza: io non ne fui mai, quanto ai tempi anteriori ai Romani, ed anche quanto ai tempi dei Romani prima dei Cesari, appagato di guisa che non ricadessi nell'incertezza, e non dubitassi così delle promesse, come delle deduzioni dello scrittore.

Perfino le indicazioni di Polibio, che è storico militare di sì gran merito, che visse in tempo vicino a quello di Annibale, che dice d' essersi egli stesso condotto nelle Alpi per esatte informazioni sul passaggio d' Annibale, non m'hanno dato una chiara idea se

quella traversata seguisse piuttosto in una valle che nella contigua, o contemporaneamente in molte, come Bonaparte varie valli e non la sola della Dora Baltea attraversò al principio del secolo.

E realmente non doveva attendermi schiarimento preciso. Brevissime, o brevi sono le indicazioni dei classici. Nessuno conosce l'intero sistema dei monti, nessuno le origini e le confluenze dei fiumi, nessuno i serpeggiamenti e la profondità delle valli, o la proporzionale altezza dei colli, la vera distribuzione od i confini dei territorj delle tribù montanine, le famiglie delle lingue, e le differenze dei nomi delle località che da esse derivano. E di rado o non mai, uno scrittore porta attenzione, od è in istato di portarla a quei movimenti militari, che spesso discordano dai movimenti delle molte o delle poche comunicazioni ordinarie e pacifiche fra le genti diverse, e dipendono dalle posizioni del nemico, e dai rapporti favorevoli o contrarj che un condottiero d'esercito ha piuttosto colle popolazioni di una valle, che con quelle di un'altra. Ond'è che i passaggi militari, benchè siano in generale dipendenti dalla natura generale dei luoghi, non lo sono in via assoluta e costante; mentre lo sono, salve eccezioni assai rare e di durata non lunga, le comunicazioni ordinarie fra le genti allo stato di pace. Ma soltanto di quelle, e non già di queste, si occupano (e ben imperfettamente) le antiche storie, che d'ordinario non sono se non scene d'immaginazione dilettevole o terribile di guerre e battaglie.

Se dunque non possiamo nei documenti dell'antichità trovare la risposta rassicurante e precisa al problema in discorso, non resta se non l'acquietarsi alla soluzione, che pure ci è offerta in modo abbastanza appagante dalla stessa osservazione della forma dei monti e delle valli, che ora è sì nota. In generale il sistema della grande catena rimane qual era: può in una valle, in molte, od in tutte, essere avvenuta nel corso di tanti secoli una considerabile alterazione per la forza avulsiva dei torrenti, le valanghe precipitate in recessi dove le nevi rimasero, i boschi distrutti, i discesi ghiacciai, i laghi cresciuti, scemati, scomparsi ecc.: quelle variazioni locali hanno potuto influire sulla preferenza dell'uno o dell'altro passaggio. Ma appunto perchè queste cause più o meno in tutte le valli operarono, laddove la forma generale delle valli e dei colli rimase quasi inalterabilmente la stessa, così non è a credere che le linee dei transiti ordinarj siansi col decorso dei secoli

sostanzialmente mutate, anzi è a ritenere che siano rimaste sempre le stesse, ossia che si scegliessero pei transiti antichi quei punti, quei *colli*, quelle *selle* che si preferirono poi, e dove si stabilirono in tempi recenti le comunicazioni aidate dall'arte, prima che incominciassse la perforazione dei *tunnell*, che sola può realmente creare linee affatto nuove di transito, perchè toglie l'impossibilità, o l'estrema difficoltà delle comunicazioni ove si scavano.

Da ciò che dissi, già emerge circa il quesito la mia opinione qual è. Le Alpi si transitavano in antico dove si transitano adesso, meno qualche punto, al Monviso p. e., dove scorgesi che la discesa dei ghiacciaj ha certamente ostrutto una linea di comunicazione preesistente. Le valli meglio coperte, i *colli* più bassi e più brevi, erano in antico, e furono poi, e sono adesso i preferiti, sempre che le circostanze di guerra non inducano la necessità di cercare in punto più lontano, o meno vantaggioso un passaggio. Non era, è vero, in antico progredita la scienza geografica; ma le popolazioni delle Alpi non potevano a meno di conoscere per tradizione e giornaliera esperienza, dove fossero i luoghi più facili al transito. Quando Magile, uno dei principi delle Alpi, andava all'incontro d'Annibale venente dalla Spagna, onde invadesse per la Gallia Cisalpina l'Italia, egli certamente gli indicava qual via nelle Alpi fosse la più opportuna a seguire, e quali linee, in caso di contrasto, potessero seguirsi meno agevoli, e più curve, ma pure praticabili.

Quanto ai Romani, ossia ai passaggi delle Alpi praticati da essi, le stesse considerazioni si avrebbero ad applicare. E però a por mente che quei passaggi non seguirono, o non ebbero grande importanza per loro se non al tempo dei Cesari. Prima di Annibale i Romani avevano bensì invaso la parte attualmente lombarda della Gallia Cisalpina, ma tuttora vi batagliavano con dubbio successo. Erano anche entrati per Marsiglia nella Gallia Transalpina a ponente delle Alpi, ma comunicavano con essa per mare. Ed anche in allora che Annibale marciava dai Pirenei alle Alpi, i Romani scesero per mare in Provenza, e di là risalirono il Rodano per attraversargli la marcia. Sappiamo che Annibale destreggiò, che preparò legname da ponte, che finse di voler forzare il passaggio, che lanciò un nugolo di cavalleria verso le romane vanguardie quasi fosse per commettere battaglia col Console; ma intanto sottrasse le sue dense colonne, rimontò il fiume, scompave di

subita distanza nelle valli, fu al confine della Gallia non difesa che dai monti che la fasciano, non stette perplesso perdendo celerità: travagliossi a salire, balenò sul vertice, e versossi come sonante procella coll' africana môle nel piano. I Romani non erano vinti, ma superato il Console dallo schermitore maestro. Ripiegavano i Romani sul mare per sbarcare in Liguria, varcare l'Apennino, e fare giornata sul Ticino o sul Po.

Dove dunque è passato Annibale? Non sul basso Rodano, non nelle Alte Alpi, perchè là erano i Romani, ed egli non mirava a battersi coi Romani, ma a riunirsi prima coi Galli Cisalpini, onde venire poscia con doppie forze a battaglia: passò appena poté sfuggire lo scontro: passò certamente nella parte centrale di quella linea delle Alpi, che corre da sud a nord, non nel sud, perchè doveva schivare il nemico: non nel nord perchè non doveva estendere la marcia oltre la necessità, non deviare di troppo, e passare nei punti meno aspri, che sono, e certamente furono sempre i centrali. Passò per un solo, o passò per varii in colonne parallele di marcia? È impossibile il dirlo, perchè mancano le indicazioni nei classici. Bensì possiamo assicurare che il nome di rupi d'Annibale dato ad un serraglio fra i monti e la Dora Baltea nella vallata d'Aosta, è nome volgare che nulla prova contro l'evidenza di un movimento strategico, che doveva essere rapido. Annibale doveva prevenire l'arrivo dei Romani nei piani di Gallia, e non poteva quindi estendersi più oltre nel nord. Come poi ammettere in tanto bisogno di celerità, che Annibale consumasse i mesi, e vorremmo dire gli anni, per fare coi poveri mezzi meccanici d'allora il taglio delle rupi di Donnaz?

Ma i passaggi delle Alpi divennero importantissimi pei Romani dopo di Cesare. Colla seconda guerra punica avevano ottenuto l'incontrastato dominio della Gallia Cisalpina; anche le resistenze liguri erano cadute, e Cesare portava i vessilli romani nell'Elvezia occidentale, sulla Loira, sulla Senna, sulla Manica, sul Reno. Bisognava stabilire le comunicazioni, e soprattutto importava di stabilirle nel gran nodo delle Alpi, dov'esse incurvano la loro linea che dalla direzione da sud a nord, volge da ovest ad est. Importava d'avere i passaggi a ponente di Torino, quali sono il Monte Ginevra ed il Cenisio, e più ancora importava di avere quelli della valle d'Aosta, sopra tutto il passo del gran San Bernardo. Ecco la ragione delle pertinaci guerre di Augusto contro i Salassi, e le altre popolazioni di montagna. I passaggi furono

conquistati, assicurati, perfezionati coll'arte: erano i migliori possibili per la natura, i convenienti allo stato politico di Roma; erano quindi guardati, e tenuti aperti. Così rimasero lunga età: si perpetuarono anche nei tempi seguenti, e la prova dell'importanza che ebbero per i Romani, è tuttora manifesta pei monumenti che vedonsi a Susa, ad Aosta, ed anche sulla sommità del gran San Bernardo.

Ecco le mie idee esposte in modo del tutto sommario su tale quesito. Se anche avessi a riprendere il corso degli studii che feci, ed ad esaminare di nuovo i classici, nulla potrei aggiungere di meglio vicino a verità. Solo potrei porre in campo per casi speciali non poche ipotesi, di tutte le quali questo mio scritto medesimo ha fornito gli argomenti a dubbio. Cercare, ancora una volta lo ripeterò, nelle tanto brevi indicazioni dei classici, molti dei quali sono posteriori di secoli agli avvenimenti che narrano, ed appartengono ad altro paese o nazione, e non mai contengono elementi precisi di confini, di posizione e misura, quelle esattezze che sole potrebbero guidare ad esatta soluzione di questi problemi geografici, è vana impresa. Basti di avere dai classici gli elementi a giudizio generale d'una operazione di guerra, senza che si possa raccogliere l'esatta direzione d'ogni singolo movimento di truppe.

Il volere di più, l'assoggettare a calcoli precisi di misura e di spazio quanto non è esposto che nelle forme più generali e più vaghe, è sforzo che non riesce nello studio degli storici, come non riesce in quello dei geografi. Io feci di ciò esperimento anche in allora che procurava di delineare i viaggi e raffigurare paesi, leggendo con attenzione estrema gli itinerari degli Europei, degli Arabi, o degli Ebrei nelle regioni tuttora sconosciute dell'Asia e dell'Africa. Erano preziosi documenti quelli che io esaminava, ma lo erano soltanto per dedurne idee generali, e non mai per averne nozioni precise, che non lasciassero adito ad enormi dubbiezze di linee, ed a grandi errori di spazio. E sarei stato sconsolato per la scarsa riuscita delle mie fatiche; ma quando osservava che alla prova di una nuova scoperta, al giungere in un paese dapprima ignoto d'un viaggiatore moderno munito d'esatti istrumenti, errori poco diversi si verificavano pure nei calcoli stati fatti p. e. da Ritter, io mi convinceva della necessità di non pretendere di più del possibile.

NEGRI CRISTOFORO.